

## Premessa

Non sono pochi coloro che considerano le lingue regionali dei dialetti, perché le reputano parlate inferiori e senza identità, sia dal punto di vista fonologico e lessicale che da quello grammaticale e sintattico.

Altri, soprattutto fuori d'Italia, pensano addirittura che queste lingue regionali, a loro note solo sotto il nome di dialetti, siano addirittura derivate dalla lingua ufficiale, cioè dall'italiano. Ci sembra persino che ben pochi siano coscienti del fatto che, pur derivando direttamente dal latino, queste lingue regionali hanno una loro identità, tanto dal punto di vista fonologico e grammaticale che da quello semantico e strutturale, perché sono espressione di culture e tradizioni del tutto particolari.

Per quanto concerne il piemontese, noi ne abbiamo discusso a più riprese ed ora abbiamo deciso di riordinare e completare gli interventi precedenti, strutturandoli in modo da farne una grammatica sul tipo di quella messa a punto per l'italiano. Tra le varietà di lingua piemontese, abbiamo scelto quella letteraria che si basa sul torinese. Oltre a descriverne le regole, cercheremo di metterne in evidenza le particolarità rispetto alle lingue romanze ufficiali, ma soprattutto rispetto al francese ed all'italiano.

Il nostro lavoro vorrebbe dunque essere una descrizione di regole che si seguono parlando e scrivendo il piemontese e, per questa ragione, speriamo che esso possa costituire un punto di riferimento sia per gli studiosi ed i filologi che si interessano alle lingue romanze che per i cultori della lingua piemontese.

Essendo stato poco studiato e poco descritto, il piemontese potrebbe fornire elementi molto interessanti sia per quanto concerne la fonologia che la grammatica. Proprio per questa ragione, il presente volume potrebbe anche interessare quanti parlano e scrivono il piemontese. Infatti vi potrebbero trovare consigli per la scelta delle forme e delle strutture più schiette e più conformi alla tradizione linguistica e culturale pedemontana.

In un'epoca in cui i parlanti delle lingue regionali sono bombardati dai modelli degli idiomi internazionali più forti, può essere utile avere un libretto che suggerisca la forma più appropriata e che ne spieghi anche il perché.

Come abbiamo appena detto, la nostra vuol essere un'opera pratica e, proprio per questo motivo, non vi si fa menzione delle varie teorie linguistiche. Infatti, pur avendo la profondità derivante dalla competenza teorica e pratica che l'autore ha di varie lingue, nella maggior parte dei casi, questo manuale cerca di presentare le regole e le strutture piemontesi in forma semplice e schematica.

Proprio per rendere la consultazione più agevole, abbiamo pensato bene di raggruppare i vari argomenti secondo gli schemi della grammatica tradizionale. Nella parte che riguarda la sintassi abbiamo solo esaminato quella della proposizione e del periodo, mentre la sintassi dell'articolo, la sintassi del nome, ..., sono presentate insieme con le parti grammaticali corrispondenti.

Per quanto concerne la terminologia, abbiamo evitato di proposito l'uso di termini troppo tecnici che, forse, avrebbero potuto infastidire quanti sono meno usi ad un vocabolario troppo specializzato.

Infine, per quanto concerne la grafia, pur se non tutti scrivono il piemontese allo stesso modo, la sua grammatica è una sola. Proprio per questo ho accettato che "La lingua piemontese", riferentesi al torinese ed edita nel 1997, sia ristampata con gli esempi notati secondo la grafia standard, molto vicina a quella internazionale che uso dall'inizio del 2000.

*Bruno Villata*